Se la spesa pubblica va ridotta cominciare dalle cose meno urgenti

Le autostrade ingoiano le risorse per le case ed i servizi sociali

Nuovi progetti per 3500-4000 miliardi - Cemento e armature di ferro aumentano di prezzo ed in alcuni casi vengono fatti mancare per le opere pubbliche - L'IRI denuncia i « doppioni » e lo spreco statale ma poi nessuno si muove - Un primo elenco di appalti da non fare

Un aumento del 40% per la media dei materiali da costruzione ha fatto « saltare », in due mesi, tutti i programmi di edilizia pubblica, dalle scuole alle case, fermando cantieri e dimezzando il valore effettivo dei finanziamenti. Il ministro del Tesoro presenta un bilancio dello Stato nel quale non ci sono gli indispensabili nuovi stanziamenti per le case ai lavoratori, il miglioramento delle città, le scuole, gli asili nido e scuole materne, la sistemazione dei corsi d'acqua e del suolo, gli acquedotti e i piani di irrigazione per l'agricoltura. Se questa situazione non verrà modificata l'economia italiana nei prossimi mesi non si svilupperà « come prima » — cioè in pieno contrasto con le esigenze sociali — ma « peggio di prima ».

Perchè il cemento, abbondante fino ad ieri, sparisce in Sicilia e viene rincarato? Perchè il tondo di ferro che costava fino a ieri 70 lire al chilo sale a 150 135 lire (135 non per gli acquirenti italiani, ma per quelli esteri!)? Ci sono risposte specifiche, le quali chiamano in causa le speculazioni delle Partecipazioni statali e l'incapacità di controllare la formazione dei prezzi, ma tutte si collegano ad un punto centrale della politica economica che ha un nome preciso: « autostrade ». E' in questo punto che ritroviamo, insieme alla « sparizione » ed al rincaro di prodotti essenziali dell'edilizia, la principale causa della insufficienza di mezzi finanziari sia per il bilancio statale che per i programmi agricoli e industriali produttivi.

Sono attualmente in costruzione 700 chilometri di autostrade mentre 1.054 chilometri sono di prossimo inizio ed un altro migliaio di chilometri sono allo stato di progetto, più o meno avviato. Poichè i costi, ai prezzi attuali, si prospettano attorno ai due miliardi di lire a chilometro, l'incidenza finanziaria delle sole costruzioni autostradali avviate sarà di 3.500 4.000 miliardi di lire. Dal lato dei materiali, potremmo fare il conto della massima quantità di cemento e delle armature di ferro occorrenti. I programmi autostradali spostano in una direzione unilaterale, a detrimento di esigenze più urgenti come gli acquedotti o fognature, l'asse della scelta di impiego delle risorse.

LE SCELTE — Non vogliamo riaprire qui la questione generale: si discuta nelle sedi appropriate, in sede di programmi urbanistici regionali e di utilizzazione nazionale del territorio, quante e quali autostrade si devono fare. Ci poniamo un problema più semplice: con quale criterio ad esempio i ministri del Tesoro (La Malfa) e delle Finanze (Colombo) rigettano l'agganciamento delle pensioni ai salari, che comporta una rivalutazione del 14% nel 1974, quando non si preoccupano di un rincaro del 40% dei costi nell'edilizia e dello spreco di migliaia di miliardi di lire?

Vi sono, nel Centro Nord, 555 chilometri di autostrade i cui lavori non sono stati ancora appaltati. Ci riferiamo a progetti già esecutivi, per i quali esistono riserve finanziarie, escludendo per ora quei progetti di autostrade e trafori alpini che sono soltanto prospettati. E cioè:

— l'autostrada Genova Gravellona, 112 chilometri in via di appalto, duplicato di un'altra autostrada;

— la Trento-Rovigo, 116 chilometri a piè d'appalto;

— la Udine-Tarvisio, 90 chilometri allo stesso stadio;

— la Livorno-Civitavecchia, 237 chilometri da appaltare.

Questi progetti (ed altri) possono essere rinviati per tutto il periodo in cui i La Malfa ed i Colombo riterranno necessaria la loro falsa « austerità » basata sulla libertà di esportare capitali, di speculare sulle materie prime, di prelevare le rendite più inique su inquilini, agricoltori, consumatori.

GLI INTERESSI — Lasciando al governo di completare la lista, poniamo la questione essenziale di sapere « chi è che decide », a spese della collettività, una determinata utilizzazione delle risorse disponibili.

Il principale ente finanziario pubblico, l'IRI, ed il suo presidente Petrilli, denunciano — sia pure in toni sommessi — che alcune autostrade sono un doppione di quelle esistenti e le danneggiano, doppione reso appetitoso dal fatto che il governo ha messo a carico del contribuente non solo i costi ma anche i profitti dell'impresa. L'IRI, così potente in altre circostanze, non ha fatto valere questo punto di vista. I giornali padronali hanno taciuto anche una denuncia dell'IRI. Rimane però il fatto che a rendere appetitosi gli investimenti in autostrade è il governo che rifiuta di abrogare agevolazioni che creano una rendita, non solo, ma è incapace di tenere fuori dalla speculazione le banche di proprietà pubblica.

Si prenda la Livorno Civitavecchia, costo previsto in 350 400 miliardi di lire. Il finanziamento deve saltar fuori da quelle medesime banche pubbliche che, come il gruppo del Monte dei Paschi di Siena, lesinano i finanziamenti agli enti locali e alle piccole imprese industriali ed agrarie della Toscana. Una gigantesca speculazione fondiaria sui terreni della fascia attraversata dall'autostrada è la molla che ha fatto scattare la precedenza alla costruzione della nuova arteria rispetto al meno costoso raddoppio della statale Aurelia e al l'ammodernamento delle strade interne dell'Italia centrale. Il finanziamento per l'autostrada è sottratto direttamente alla realizzazione del programma economico regionale della Toscana che sceglie l'agricoltura, la piccola industria, il trasporto pubblico.

Le banche, il capitale finanziario hanno programmato per tutti. Ecco cosa deve cambiare. Un governo che lascia al capitale finanziario le scelte generali è non solo privo di credibilità ma anche incapace di portare avanti un disegno di rafforzamento della democrazia.

Renzo Stefanelli

Quattro morti nel rogo a Londra

Pauroso incendio nel terminal ferroviario di un'importante compagnia petrolifera, nei sobborghi di Londra. E' esploso, per cause ancora imprecisate, un carro cisterna pieno di benzina; le fiamme si sono estese agli altri carri e ai depositi del terminal. Secondo alcune notizie, quattro operai sono morti. I vigili del fuoco hanno dovuto lottare per ore ed ore soltanto per circoscrivere il tremendo rogo; le fiamme si levavano alte sino a trenta metri e, nella notte, erano visibili a chilometri di distanza

Il malcontento per le basse paghe e i gravosi turni di servizio

Riformare il sistema retributivo della PS

L'urgenza di riconoscere il diritto degli agenti alla organizzazione sindacale - Una giungla retributiva fatta di enormi sperequazioni - L'assurdo criterio con il quale vengono ripartite le indennità speciali - Le concrete proposte dei comunisti

Il personale della P.S. addetto alle pattuglie della « volante » della questura di Roma, in servizio presso i commissariati e i distretti ha dato luogo ad una originale agitazione sindacale: le trasmissioni radio della Centrale operativa della questura, sono state ripetutamente interferite da improvvisi e clandestini messaggi: « Non vogliamo ordini, ma aumento di stipendio », « Basta con le prepotenze », « Pagateci gli straordinari ».

L'episodio ha suscitato tanta simpatia, specie tra le guardie, appuntati e sottufficiali di tutti i Corpi di polizia, ma ha provocato irritazione in certi uffici del ministero dell'Interno. Questi debbono prendere atto che a nulla sono valsi i trasferimenti e le punizioni adottate a carico di quegli agenti di P.S. della « volante » di Roma e di altri reparti, che hanno partecipato alla protesta avvenuto poco dopo l'uccisione, da parte dei fascisti, della giovane guardia Antonio Marino. Debbono pure constatare che l'aspirazione al diritto di libertà sindacale e al riordinamento civile della P.S. va facendosi sempre più insopprimibile; cresce nel personale di P.S. la consapevolezza di dovere, in qualche maniera, lottare per conquistare e costruire il proprio sindacato, diritto da tempo riconosciuto a tutte le altre polizie dei Paesi del MEC; sono le guardie stesse che in varie caserme, hanno affisso le decisioni del congresso della CGIL o il testo dell'intervista rilasciata a *Ordine pubblico* — organo di informazione delle forze di polizia — dal Segretario generale della CGIL in favore dei loro diritti e della costituzione di un sindacato unitario.

Lo stipendio di una guardia o di un carabiniere è di circa 120.000 lire, comprese tutte le indennità, in gran parte non pensionabili, che si riducono di molto con le trattenute per il vitto e la « servitù mensa » o « servitù di caserma ». Gli ultimi miglioramenti economici a favore delle forze di polizia risalgono a tre anni fa; e da allora si è registrato il noto e ingente aumento del costo della vita e un aggravio di lavoro per quanti sono addetti ai servizi più difficili e rischiosi.

Da tempo il nostro partito ha chiesto di estendere al personale dei corpi di polizia la concessione dell'assegno perequativo interamente pensionabile e dei miglioramenti riconosciuti agli impiegati civili dello Stato. Il governo ha preso una decisione in tal senso nel mese di agosto, ma in ritardo; e la mancata presentazione, alle Camere, dei relativi disegni di legge, è causa di inquietudine

Il sistema retributivo in atto per il personale dei corpi di polizia è quello che più di ogni altro abbisogna di una radicale riforma. Siamo di fronte alla « giungla » retributiva più intricata, fatta di enormi sperequazioni; di indennità, soprassoldi, premi, assegni ed emolumenti non pensionabili la cui concessione dipende in gran parte dalla discrezionalità e dal paternalismo di prefetti, questori e comandanti militari, che sono spesso fonti di favoritismi, ingiustizie e malcontento tra il personale della cosiddetta « bassa forza » dei corpi di polizia. Persino le erogazioni dell'indennità giornaliera per i servizi collettivi di ordine pubblico, dell'indennità di marcia, della indennità per i servizi eseguiti per conto di enti non statali o di privati cittadini, sono lasciate alla discrezionalità delle autorità ministeriali e dei comandanti militari.

Sono ancora in vigore indennità anacronistiche e ridicole, come quella « per spese domestico e governo quadrupedi » spettante agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardia di P.S., come pure vigono ancora soprassoldi antichi di poche lire previsti da vecchi regolamenti come quello « per servizio di trombettiere » o « per buon governo cavalli e maniscalchi ». Per molte indennità e soprassoldi, il costo della gestione è certamente superiore al loro valore monetario; eppure sono da tempo superate le motivazioni della loro istituzione.

I parlamentari comunisti ritengono che la concessione degli aumenti si debba accompagnare alla diminuzione delle sperequazioni e alla chiarezza retributiva e propongono una regolamentazione dell'orario di lavoro e l'adozione di criteri e compensi per lavori straordinari, festivi e notturni, analoghi a quelli in vigore per i ferrovieri. L'indennità di istituto non è stata mai compensativa del mancato pagamento degli straordinari e dei rischi di servizio perchè essa viene corrisposta a tutti e secondo misure che, in molti casi, risultano inversamente proporzionali all'orario di lavoro e alla pericolosità del servizio. Infatti, vi sono ufficiali col grado di maggiore, impiegati nei magazzini e in altri servizi di carattere burocratico o amministrativo, che non svolgono alcun lavoro straordinario e non corrono alcun pericolo ma raggiungono financo 94.500 lire di indennità mensile di istituto, mentre vi sono appuntati o guardie in servizio continuativo presso la Polizia stradale, che compiono orari straordinari di pattuglia anche di notte, magari in mezzo alla nebbia, sotto la pioggia o la neve, e quindi, oltretutto, facilmente soggetti all'artrosi o ad altre malattie nemmeno riconosciute professionali, e ricevono soltanto 25.000 lire di indennità di istituto.

Nelle cerimonie solenni di uomini di governo non mancano parole in segno di riconoscenza per i sacrifici sostenuti dal personale dei Corpi di polizia. Ma gli alti riconoscimenti se non si concretizzano nel necessario riordinamento e nella riforma dei regolamenti della polizia, nell'attuazione dei diritti civili e nel miglioramento delle condizioni economiche e di lavoro, potrebbero accrescere la sfiducia, determinare qualunquismo e provocare disinteresse per il servizio. Anche in questo campo, la strada della efficienza è la strada della riforma.

Sergio Flamigni

Domani

Assemblea nazionale della Lega per le autonomie

Una dichiarazione del compagno De Sabbata

Lunedì e martedì si terrà a Roma, presso il Campidoglio, la VIII assemblea della Lega nazionale per le autonomie ed i poteri locali con all'ordine del giorno « Un diverso bilancio dello Stato collegato con una finanza regionale e locale, efficiente e democratica, nella piena realizzazione del sistema delle autonomie, obiettivo necessario di un forte movimento democratico per superare la crisi economica e politica del nostro paese ».

Sul significato della assemblea, il compagno De Sabbata, presidente della Lega, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione.

« Avranno posto nel dibattito due questioni, banco di prova decisivo per dimostrare la reale volontà del governo: la necessità di un rinnovamento radicale della politica economica e sociale nel Mezzogiorno (e perciò in tutto il paese) e una nuova dimensione del bilancio dello Stato, per collegarlo alle esigenze della programmazione democratica e per dare alle Regioni i mezzi necessari per funzionare. Insieme a ciò si affronterà il problema della crisi della finanza locale, del modo come assorbire la ingente massa di debiti di Comuni e Province (15 000 miliardi) e anche come provvedere a urgenze immediate (la copertura del disavanzo 1973, che non ha ancora norme di legge).

« Vi sono allarmanti sintomi negativi, come le dichiarazioni ministeriali sul proposito di prolungare la Cassa per il mezzogiorno e di istituire commissari al piano, e come il decreto legge sulle centrali elettriche che viola la Costituzione ed espropria i poteri comunali. Si manifesta una netta frattura fra questo e altri provvedimenti da una parte e le dichiarazioni del governo dall'altra.

« La Lega per le autonomie indicherà perciò, con la sua assemblea, anche la strada per ottenere risultati positivi, il movimento di lotta che è necessario creare nel paese, il vasto schieramento di forze autonomiste che bisogna realizzare su obiettivi generali e su specifiche vertenze territoriali nella consapevolezza che lo stesso governo ha bisogno dell'appoggio delle forze autonomiste, se vuole compiere passi avanti nella programmazione democratica e per l'affermazione delle autonomie ».

Convegno degli enti locali umbri

PERUGIA, 6

I problemi dei rapporti tra lo Stato, le Regioni e gli altri enti locali e della « realizzazione di un reale sistema di autonomie, premessa per avviare al superamento la crisi economica e politica del paese » sono stati al centro di un incontro degli amministratori della regione Umbria.

All'assemblea, organizzata dalla Lega per le autonomie ed i poteri locali, erano presenti rappresentanti dei sindacati e delle forze politiche democratiche. Il dibattito è stato aperto dal sindaco di Perugia Caraffini.

Anche ieri a Roma proteste via radio

Il questore ha convocato gli agenti delle radiopattuglie minacciando provvedimenti

Frasi di protesta sono risuonate anche ieri nelle comunicazioni radio tra le pattuglie delle « volanti » in servizio per la città e la centrale operativa della questura di Roma. Le richieste degli agenti sono le stesse degli altri giorni: « non vogliamo ordini ma aumenti », « pagateci gli straordinari », « dateci i soldi ». Il malcontento, nelle ore del tardo pomeriggio, ha assunto proporzioni molto più vaste che nei giorni scorsi coinvolgendo anche gli uomini alle dipendenze dei commissariati e dei distretti.

Nel frattempo — secondo indiscrezioni trapelate negli stessi ambienti della questura — alcune auto con alcuni funzionari a bordo sono state sguinzagliate per la città nel tentativo — risultato peraltro vano — di individuare le pattuglie protagoniste della protesta. Ieri, infatti, è prevalsa, dopo qualche giorno di imbarazzato silenzio, la tesi di coloro che vogliono cercare anche questa volta di soffocare la protesta con punizioni e trasferimenti.

Una conferma si è avuta in serata quando lo stesso questore ha convocato — verso le ore 20 — un gran numero di pattuglie alle quali ha rivolto un discorso in cui — a quanto hanno riferito alcune guardie — i toni paternalistici si sono alternati a quelli minacciosi. La massima autorità della polizia romana avrebbe in sostanza ammonito gli agenti ad astenersi da altre manifestazioni; in caso contrario sarebbero state prese misure punitive. Nello stesso tempo ha annunciato vaghe promesse in merito a un non meglio specificato interessamento per le richieste degli agenti.

Sia le promesse che le minacce del questore non hanno sortito effetti apprezzabili dal momento che frasi di protesta sono giunte alla sala operativa anche nel corso della nottata a testimonianza di un disagio e di una diffusa volontà di manifestare il proprio malcontento che possono essere risolti soltanto con un sollecito avvio della riforma democratica dei corpi di polizia.

Accertati dalla magistratura

Solo a Roma in un anno 1500 infortuni gravi sul lavoro

L'attività di una speciale sezione della Pretura ha smentito ogni statistica - La possibilità di un intervento mezz'ora dopo l'incidente

Durante il discorso inaugurale dell'anno giudiziario a Roma, il procuratore generale Carmelo Spagnuolo disse, con tono rassicurante, che la piaga degli infortuni sul lavoro nel circondario della capitale in pratica era inesistente: le statistiche in suo possesso affermavano che in un anno si erano avuti solo 23 casi di infortuni.

Non dubitiamo che le statistiche in effetti diano questo numero così basso, ma una cosa è certa: le statistiche sono bugiarde. E non perché qualcuno le ha manomesse, ma perché esse non registrano, per una serie di motivi, la realtà. Sono bastati pochi mesi di attività della IX sezione della pretura (una sezione istituita all'inizio di quest'anno), creata appunto con il compito di costituire una specie di squadra di « pronto intervento » in difesa della « salute pubblica » soprattutto nei posti di lavoro, per avere un quadro completamente diverso della situazione. A Roma, come nel resto d'Italia, la fabbrica, il cantiere sono trincee sulle quali si rimane feriti e mutilati, si muore tutti i giorni.

I pretori che si occupano a turno di questo gravoso compito sono tre: Amendola (che, pur essendo diventato capo gabinetto del ministro della ecologia, ha conservato il suo posto di magistrato nella pretura penale), Veneziano e Lupo: 24 ore su ventiquattro sono rintracciabili e possono essere chiamati sul luogo dello incidente in qualsiasi momento. Con questo sistema, e grazie a precise disposizioni impartite ai nuclei di polizia giudiziaria, ai commissariati, ai posti di polizia degli ospedali, gli incidenti sul lavoro non sfuggono più: i padroni hanno molto meno tempo per cercare di far pressione sull'operaio infortunato, magari minacciandolo di licenziamento o promettendo un piccolo indennizzo; e ha molte minori possibilità di costruire una transenna che non c'era, di rabberciare una balaustra o di ricoprire un cavo.

I risultati di questa nuova organizzazione sono in queste cifre: in media si registrano al mese tra i 100 e i 120 interventi del magistrato per incidenti gravi; in un anno, è stato fatto un calcolo approssimativo nell'area di competenza del pretore di Roma si verificano quasi 1500 infortuni sul lavoro. Altro che : 23 delle statistiche citate dal dottor Spagnuolo!

Come è stato possibile questo « salto » e quale è la situazione nelle altre città?

I dati di P. Marghera

Bisogna fare una premessa. La legge sugli infortuni sul lavoro prevede l'intervento di ufficio del pretore per la cosiddetta inchiesta infortunistica quando la prognosi è superiore ai trenta giorni. Accade però che il termine di trenta giorni venga valutato a priori sulla base di un semplice referto medico, spesso affrettato, approssimativo e per lo più tendente a minimizzare l'entità delle lesioni e delle loro conseguenze. Per di più in molte preture si è soliti esaminare il rapporto di PS in ordine all'incidente direttamente in sede penale con la conseguente, immediata archiviazione nel caso non si rilevino estremi per una possibile incriminazione.

Altro elemento importante che, diciamo così, paralizza l'attività giudiziaria è il tempo che, come abbiamo detto, gioca sempre in favore del padrone, dell'imprenditore, del titolare d'azienda.

Hanno scritto in un loro documento (*Bollettino trimestrale del gruppo triveneto di* Magistratura Democratica) alcuni pretori: « Importante sotto tutti i punti di vista è invece l'esame del tempo intercorso tra il giorno dell'infortunio e quello dell'inoltro della denuncia all'autorità giudiziaria, nonché tra quest'ultimo e quello della effettiva celebrazione dell'inchiesta. Qui veramente possiamo rilevare come il mancato rispetto delle rigorose norme di legge finisca per arrecare un danno gravissimo al lavoratore, compromettendone irreparabilmente i diritti, posto che una indagine celebratasi a gran distanza di tempo dal giorno dell'avvenuto incidente si rivela una semplice *routine* burocratica, senza alcuna pratica efficacia e del tutto inutilizzabile poi per la eventuale ricerca di personali responsabilità ».

La legge è molto chiara perché prescrive che l'autorità di PS appena ricevuta la denuncia del datore di lavoro (evidentemente quando questa c'è) qualora rilevi che sussistano i presupposti per procedere all'inchiesta, debba trasmettere un esemplare della denuncia alla locale pretura. Senonché — rilevano ancora i pretori veneti — malgrado la norma sia chiarissima, nessun commissariato invia mai, di sua iniziativa, la denuncia, se non dopo aver redatto un rapportino la cui compilazione spesso occupa addirittura qualche mese di tempo.

In questa situazione, si immagini cosa succede in una zona di alto concentramento industriale quale, ad esempio, quella di Mestre, che comprende le industrie di Porto Marghera. In un anno, in questa zona, su 165 infortuni denunciati (ovviamente su migliaia per i quali non è stato compiuto nessun accertamento), solo una inchiesta è stata effettuata entro due mesi. Le denunce della polizia alla magistratura, per la stragrande maggioranza, sono state consegnate addirittura ad oltre un mese dal fatto. Per la precisione, 37 sono state inoltrate entro trenta giorni e 128 dopo il trentesimo giorno. Ma c'è un dato ancora più grave: ben 158 inchieste della magistratura sono state espletate addirittura a distanza di oltre un anno dalla ricezione della denuncia.

A commento di questi dati il *Bollettino* dei magistrati veneti ha scritto giustamente: « In tali condizioni effettuare una inchiesta significa solamente celebrare un rito privo ormai di qualsiasi contenuto, anche perché non si sa che tipo di accertamenti sarebbero possibili dopo tanto tempo ».

Se le cose vanno così è perché, evidentemente, come scrive la rivista *Quale giustizia* nel suo ultimo numero, « le strutture dell'apparato repressivo sono state poste volutamente in condizione di recare il minor danno possibile agli interessi della produzione e perché la legislazione attuale presenta inefficienze e ritardi che si continua a non voler colmare ».

Sempre ad una inaugurazione dell'anno giudiziario, il Procuratore generale della Cassazione (ora in pensione) Ugo Guarnera disse testualmente: « I cosiddetti omicidi bianchi, come tutti sanno, generalmente non hanno a che fare con la materia dei reati, per cui è naturale che non possiamo non desiderare che il sistema normativo e l'apposita organizzazione di strumenti di controllo si perfezioni e garantisca sempre più e sempre meglio lo svolgimento dell'attività lavorativa, pur tenendo conto che non si può prescindere da un certo grado di ineluttabilità nella produzione degli infortuni e delle malattie professionali. E perciò non possiamo non augurare che il progresso scientifico e tecnologico riesca ad accrescere se non a stabilire interamente la sicurezza e la sanità del lavoro in qualunque sua manifestazione... ». Insomma, secondo il Procuratore generale non vi sono industriali in galera e imprenditori incriminati perché in effetti, essi responsabilità non ne hanno: l'organizzazione è imperfetta, c'è ineluttabilità.... dunque!

Basterebbero i dati che abbiamo trascritto all'inizio di questo articolo per dare una prima smentita a queste tesi che, si badi bene, non sono solo sostenute dai magistrati più chiusi e schierati sulla trincea dei padroni, ma sono state spesso rivestite di una specie di degnità ideologica.

Fra qualche mese, quando si tireranno le somme della attività della IX sezione della pretura romana, vedremo quante delle centinaia di inchieste si sono concluse con il rinvio a giudizio di padroni inosservanti della legge infortunistica. E vedremo se è veramente colpa del caso o invece della legge del profitto, della sete di guadagno.

Certo una organizzazione del tipo di quella formata dalla pretura di Roma non ha bacchette magiche e certo non è perfetta. Soprattutto perché questa specializzazione di compiti crea divisioni all'interno degli uffici giudiziari, creando compartimenti stagni. Tuttavia, essa può fornire una indicazione di lavoro soprattutto per quanto riguarda la rapidità di intervento. Un caso accaduto in questa settimana può fornire il metro per giudicare le possibilità offerte da una struttura giudiziaria più agile.

Il caso della Romanazzi

Un operaio aveva avuto la mano troncata da una piegatrice in una officina meccanica, la Romanazzi. La segnalazione è giunta alla IX sezione della pretura — dove in permanenza, giorno e notte, stazionano ufficiali di polizia giudiziaria, un cancelliere, il pretore di turno, un ispettore del lavoro e un funzionario dell'Inail — attraverso il posto di polizia dell'ospedale dove l'operaio era stato portato e attraverso le organizzazioni sindacali. Mezz'ora dopo il fatto, il pretore, carabinieri e funzionari dell'ispettorato erano già sul posto per apporre i sigilli e per compiere un primo sopralluogo. Due giorni dopo l'inchiesta, che, evidentemente, non si era potuta fermare nelle secche dei vari passaggi burocratici o in un cassetto compiacente di qualche ufficio, era già avviata e il pretore, il dottor Veneziano, aveva adottato due provvedimenti: aveva sequestrato la macchina che aveva provocato la sciagura perché non conforme alle norme antiinfortunistiche, e il titolare della azienda era stato incriminato per lesioni colpose e omissione colposa di cautele previste dalle norme antiinfortunistiche.

Se il magistrato fosse messo in grado di intervenire sempre con tale celerità, forse gli infortuni in cantiere diminuirebbero notevolmente.

Paolo Gambescia

MILANO
Galleria Unione 3
Gall. V. Emanuele II
Via Manzoni 38
C. Buenos Aires 42/3 (di fronte Teatro Puccini)
Via Paolo Sarpi 35

CON LA PIÙ QUALIFICATA E IMPEGNATIVA PARTECIPAZIONE DELL'EDITORIA ITALIANA

LE LIBRERIE REMAINDERS

MILANO
C. Buenos Aires 75
Ponte Seveso 40
V.le Monza 24/26
P.zza Gramsci 10
Via Farini 80
Via Plinio 32
ROMA
P.zza S. Silvestro 27/28
P.zza Viminale 12/13
TORINO
Via Giolitti 3/c
GENOVA
S. del Fondaco 11/R
Via SS. Giacomo e Filippo 15/R
VENEZIA
Mercerie San Zullian

VI INVITANO A VISITARE LA VASTISSIMA ESPOSIZIONE DEI LIBRI E DELLE OPERE IN VENDITA CON LO SCONTO REMAINDERS DEL 50%

VI INFORMANO CHE

PROSEGUE CON CALOROSO SUCCESSO

MESTRE
V.le Garibaldi 1/B
TRIESTE
C.so Italia 22
TRENTO
Via Manci 131
VERONA
C.so S. Anastasia 7
PADOVA
Gall. S. Bernardino 5
UDINE
Via Carducci 26
BRESCIA
C.so Mameli 55/d

LA TRADIZIONALE VENDITA SPECIALE DELLE RESE ANNUALI DEI LIBRI REMAINDERS CON LO STRAORDINARIO

SCONTO del 75%

BERGAMO
Via XX Settembre 21
PAVIA
C.so Cavour 51
COMO
Via Volta 61
LECCO
Via C. Cattaneo 31
CREMONA
C.so Garibaldi 22
LUINO
Via XV Agosto 42
BOLOGNA
Galleria Accursio (sottopass. Rizzoli 18)
FIRENZE
Borgo S. Lorenzo 25/R
Via Masaccio 262
PISA
C.so Italia 168
LIVORNO
Via Grande 149
NAPOLI
Via Dei Mille 78/82
CAGLIARI
Via Tempio 25
BARI
Via Piccinni 125
TARANTO
Via Giovinazzi 52
BRINDISI
C.so Garibaldi 80
PALERMO
Via Turati 15
Fianco Teatro Politeama
CATANIA
C.so Sicilia 89 91
MESSINA
V.le S. Martino 86

LIBRI PER LA VOSTRA BIBLIOTECA ESAURITI ANCHE PRESSO I REMAINDERS ARTE, NARRATIVA, SAGGISTICA, STORIA, FILOSOFIA, POLITICA, POESIA, RELIGIONE, TEATRO, PEDAGOGIA, MUSICA, VIAGGI, ecc.

REMAINDERS BLOCCO DEI PREZZI BLOCCO DEGLI SCONTI INVESTITE IL VOSTRO DENARO E IL VOSTRO TEMPO NEI LIBRI E NELLA CULTURA

Librerie Accademia S.p.A. Milano

Posizione, cultura, guadagni più elevati:
investire sulla propria professione è conveniente, ma è inutile sapere che cosa una scuola può offrire, più di un'altra.

CORSI DI:
STAFF — Segretaria di direzione; Steno-dattilo; Segretaria d'azienda; Hostess (d'azienda, interprete, di volo)
LINGUE — Inglese tedesco-francese
COMPUTERS — Programmatore; Analista di sistemi; System Engineer

Mezzi audio-visivi avanzati: TELEVISIONE, LABORATORI LINGUISTICI, IMPIANTI ELETTRONICI, LAVAGNE LUMINOSE, « PROGRAMMERS » DI CONTROLLO.
« METODO CICLICO RIPETITIVO PROGRAMMATO »: Ripetizione settimanale di tutti gli argomenti e lezioni di ogni corso, frequenza in giorni ed orari variabili secondo le proprie esigenze, ritmo di studio individuale.

GRATUITAMENTE
TESTS DI ORIENTAMENTO PROFESSIONALE per una conferma delle proprie attitudini e capacità.
3 LEZIONI PRATICHE per conoscere le nuove tecniche didattiche ed i moderni mezzi audio-visivi.
Per informazioni, prenotazioni tests o lezioni gratuite, telefonare a:

WALL STREET INSTITUTE

MILANO/V. EMANUELE
C.so V. Emanuele, 30
(M.M. SAN BABILA)
TELEFONI: 701435-701678

Segreteria Immatricolazione
MILANO/FARA
Via Fara, 28
(M.M. STAZ. CENTRALE)
TELEFONI: 666509-639422

MILANO/CADORNA
P.le Cadorna, 15
(M.M. STAZ. NORD)
TELEFONI: 806052-804626

Alessandria, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Firenze, Mestre, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Rimini, Roma, Torino, Verona.